

CONSIDERAZIONI SULL'INDEX LOCUPLETIOR DI DIOGENE LAERZIO

Tra le singolarità più notevoli del *Codex Parisinus gr. 1759* (P) di Diogene Laerzio e dei suoi apografi – *Cod. Laur.* 69.35 (H), *Marc. gr.* 394 (I), *Vat. Palat. gr.* 182 (E), *Angel. gr.* 97 (olim C.2.1: Y) – (1) è, senza dubbio, da annoverare il così detto *index locupletior*, un anonimo πίναξ κατὰ πρόσωπα dei personaggi le cui biografie erano narrate da Diogene nei dieci libri delle *Vite dei filosofi* integrato, dopo Crisippo (l. VII), dai nomi di ben venti stoici successivi dei quali non resta traccia alcuna nella stesura dell'opera quale pervenutaci.

Nel capostipite codice Parigino, l'*index*, copiato dalla prima mano, occupa il f. 1^r-v, oggi estremamente lacero e malconcio e di difficile lettura. Lo precede, sul verso del foglio di guardia (A), aggiunto in un secondo momento, un altro indice scritto da Janos Lascaris (2) che rispecchia il reale contenuto del manoscritto, privo cioè dei filosofi post-crisippeï (3).

L'*index locupletior* venne pubblicato, per la prima volta, dal Rose (4) estratto dal codice Laurenziano e riproposto, in una forma migliore, a partire dal codice Parigino, dal Martini (5) e nella *Praefatio* all'edizione basileense della *Vita* di Platone (6).

Sul fondamento di una rinnovata autopsia del *Codex Parisinus gr. 1759* ecco il testo del documento (7):

(1) Per uno studio sulle relazioni tra questi manoscritti, tutti del sec. XV, e il codice Parigino (della fine del XIII sec.), cfr. G. Donzelli, *I codici P Q W Co H I E Y Jb nella tradizione di Diogene Laerzio*, "S.I.F.C." n.s. 32, 1960, 156-199 (d'ora innanzi Donzelli). Seguo le sigle adottate dalla studiosa: nell'edizione oxoniense, *Diogenis Laertii Vitae philosophorum* (Oxonii 1964), H. Long preferisce fare uso delle lettere minuscole.

(2) Cfr. E. Martini, *Analecta Laertiana*, "Leipz. St." 19, 1899, 85 confermato dalla Donzelli 158 sg.

(3) Il foglio A è scritto da due mani diverse dei secoli XV-XVI e contiene, sul recto, di mano del XV sec., l'epitafio dell'Imperatore Basilio II il Bulgaroctono e due epitafi per la morte di Giuliano l'Apostata e di un Bessarione. Notizie più dettagliate in Donzelli, p. 158.

(4) V. Rose, *Die Lücke im Diogenes Laërtius und der alte Übersetzer*, "Hermes" 1, 1866, 367-397: 368-372.

(5) E. Martini, *Analecta Laertiana* 85 sg.

(6) *Diogenis Laertii Vita Platonis* rec. H. Breitenbach - F. Buddenhagen - A. Debrunner - F. Von der Muehl, Basel 1907, IV-VI.

(7) Ho ricollazionato il manoscritto a Parigi nel luglio 1991. Presento il testo dopo aver sciolto le numerose abbreviazioni e aver riintrodotto lo iota sottoscritto. Per il dibattito problema delle mani correttrici, da ultimo, Donzelli 160 sg.

- * Λαερτ(ίου) διογένους βίοι καὶ γνῶ(μαι) τῶν ἐν φιλο(σοφία) εὐδο-
 κιμησάντων καὶ τῶν ἐκάστη αἰρέσει ἀ-
 ρεσκόντων ἐν ἐπιτομ(ῇ) συναγωγή. διή-
 ρηται τὸ σύγγρα(μμα) εἰς βίβλους δέκα:
- 5 ἐκάστου βιβλίου τὰ πρόσωπα
- α ἐν τῷ α θαλῆς κό(λων) χεῖ(λων) πιττακ(ός) βίας
 κλεόβου(λος) περιάνδρ(ος) ἀνάχα(ρσις) μύσων ἐπιμε(νί)δ(ης) φερ(εκύδης)
- β ἐν τῷ β ἀναξίμανδρ(ος) ἀναξιμέ(νης) ἀναξαγ(όρας)
 ἀρχέλ(αος) κωκράτ(ης) ξενοφ(ῶν) αἰσχί(νης) ἀρίστιππος
- 10 θεόδω(ρος) φαῖδ(ων) εὐκλείδ(ης) εὐκλείδ(ης) κτίπ(ων) κρίτ(ων) σίμ(ων)
 γλαῦκο(ς) (sic) σιμμί(ας) κέβης μενέδημο(ς)
- γ ἐν τῷ γ πλάτων
- δ ἐν τῷ δ σπεύσιππ(ος) ξενοκρ(άτης)
 κράτ(η)ς κράντωρ ἀρκεσί(λαος) βίωv
- 15 λακῦδ(ης) καρνεάδ(ης) κλειτόμαχος
- ε ἐν τῷ ε ἀριστοτ(έλης) θεόφραστ(ος) στρατών
 λύκων δημήτριος ἡρακλείδης II
 ἐν τῷ ς ἀντιθέ(νης) διογέ(νης) μόνιμο(ς) ὄνησικριτ(ος) (f. 1^v)
 κράτης μητροκλής ἵππαρχ(ος) (sic) μένιππο(ς) μενέδημο(ς)
- 20 ἐν τῷ ζ ζήνων κλεάνθ(ης) χρύσιππ(ος) ζήν(ων) ταρσεὺς
 διογέ(νης) ἀπολλόδω(ρος) βοηθός μνησαρχίδης
 μνασαγόρας νέκτωρ βασιλείδης
 δάρδανος ἀντίπατρος ἡρακλείδης
 κωσιγένης παναίτιος (ἐ)κάτων ποσειδ(ώ)v(ιος)
- 25 ἀθηνόδωρος ἀθηνόδω(ρος) ἄλλος ἀντίπατρος ἄριο(ς) κορνοῦτ(ος)
 ἐν τῷ η πυθαγόρας ἐμπεδοκλής ἐπίχαρμ(ος)
 ἀρχύτ(ας) ἀλκμαίων ἵππασο(ς) φιλόλα(ος) εὐδοξ(ος)
 ἐν τῷ θ ἡράκλειτος ξενοφά(νης) παρμενίδ(ης)
 μέλισσος ζήνων λεύκιππος δημόκριτ(ος)
- 30 πρωταγ(όρας) διογέ(νης) ἀνάξαρχ(ος) πύρρ(ων) τίμ(ων)
 ἐν τῷ ι ἐπίκουρος *

6 θαλής: λης m³. 10 ευκλείδ(ης): ει m³. κτίπ(ων): c iteravit m³. 11 κεβης: κεβ iteravit m³; ης m³. 15 κλειτόμαχος: ος m³. 24 κατων P, correxit Rose.

L'aporia più grave è legata alla presenza dei venti filosofi che dovevano comparire nel VII libro dopo Crisippo a completare la *diadoché* stoica fino al I sec. d.C.: Zenone di Tarso, Diogene (di Seleucia), Apollodoro, Boeto, Mnesarco (8), Mnasagora (9), Nestore, Basilide, Dardano, Antipatro, Era-

(8) Nei manoscritti è tramandato Mnesarchide, ma si tratta, semmai, di Mnesarco, discepolo di Diogene di Seleucia. Cf. K. von Fritz, *Mnesarchos 5*, *RE XV 2*, 1932, 2272-4.

(9) Sarebbe questa la prima attestazione sicura di un filosofo stoico con questo nome.

clide, Sosigene, Panezio, Ecatone (10), Posidonio, due Atenodoro, Antipatro (di Tiro), Ario (Didimo) e Cornuto.

Come ben si sa, il VII libro delle *Vite* di Diogene Laerzio si interrompe bruscamente nel mezzo del catalogo degli scritti di Crisippo (VII 202): il problema che si pone è, pertanto, quello di determinare l'estensione della lacuna in rapporto anche alla notizia dell'*index*.

Se, fin dal Rose, era stata prestata fede alla testimonianza dell'*index* e all'aggiunta dei tardi stoici (11), la sua affidabilità hanno, di recente, messo in discussione il Glucker (12) e il Verbeke (13).

Per il Glucker, una biografia degli stoici successivi a Crisippo, molti dei quali non furono nemmeno scolarchi, difficilmente avrebbe potuto trovare posto nell'opera di Diogene Laerzio e sarebbe addirittura in contrasto con il suo metodo. Con la sola eccezione dei Peripatetici (V 58-94), Diogene si mantiene, infatti, fedele allo sviluppo delle successioni che aveva esposte nel Proemio (I 14-15), dove l'ultimo stoico indicato è appunto Crisippo. Né si capirebbe come Diogene, attivo a Atene, avrebbe potuto procurarsi informazioni su Cornuto e Ario Didimo, due stoici vissuti a Roma nell'età di Augusto. Con ciò non viene escluso che i nomi fossero realmente presenti nelle *Vite* di Diogene Laerzio; essi costituivano piuttosto una appendice collocata alla fine dell'ultima vita stoica, fosse essa quella di Crisippo o di uno stoico ateniese posteriore, simile nella sua natura a quella dei tardi Pirroniani che conclude il libro IX (115-116). L'unica differenza fra le due liste è quella che, per gli Stoici, Diogene non pretende di stabilire nessuna continuità di successione.

Ben più radicale la posizione del Verbeke: la lacuna alla fine del VII libro

Ma W. Crönert, *Eine attische Stoikerinschrift*, "Sitzb. Preuss. Akad. Wiss." philol.-hist. Kl. 1904, p. 479 aveva supposto di poterlo identificare con l'omonimo personaggio menzionato in *IG II²* 1938, 8 (sull'iscrizione, da ultimo, cfr. T. Dorandi, *Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici*, Stuttgart 1991, 35-42). Probabilmente è ricordato anche nella col. LI della *Stoicorum historia* (*PHerc.* 1018) di Filodemo (cfr. K. von Fritz - W. Capelle, *Mnasagoras*, *RE* XV 2, 1932, 2246 sg.).

(10) La correzione Ecatone per il tradito Catone dei mss. proposta dal Rose, *Die Lücke im Diogenes Laërtius und der alte Übersetzer* 371 è accolta, tra gli altri, da H. Gomoll, *Der stoische Philosoph Hekaton. Seine Begriffswelt und Nachwirkung unter Beigabe seiner Fragmente*, Bonn 1933, p. 92 (T 2).

(11) Cfr. Rose, *Die Lücke im Diogenes Laërtius und der alte Übersetzer*; H. Usener, *Epicurea*, Lipsiae 1887, p. XI nonché le edizioni di Panezio del van Straaten (F 54), di Posidonio di Edelstein-Kidd (T 66) e Theiler (T 24).

(12) J. Glucker, *Antiochus and the late Academy*, Göttingen 1978, 349-351.

(13) G. Verbeke, *Panétius et Posedonius chez Diogène Laërce*, "Elenchos" 7, 1986, 115 sg.

conteneva soltanto la parte conclusiva del catalogo degli scritti di Crisippo. Le troppe imperfezioni dell'*index* lo rendono affatto inattendibile: vi mancano i nomi di molti filosofi ai quali Diogene consacra una trattazione particolare (Aristone, Erillo, Dionisio di Eraclea, Perseo e Sfero); non sono ricordati altri stoici menzionati nella sezione dossografica di quel libro (Crisis, Archedemo, Eudromo e Mnesistrato; il Diogene registrato è privo di ogni ulteriore specificazione); altri filosofi ancora (Mnesarchide, Mnasagora, Nestore, Basilide, Dardano, Sosigene) non compaiono in Diogene Laerzio; curiosa è, infine, la notizia relativa agli stoici tardi perché, se si eccettua il breve accenno a Sesto Empirico e a Saturnino (IX 116), Diogene non parla mai di filosofi dell'età imperiale. Il VII libro è inoltre fondato sull'opera di Diocle, vissuto nel I sec. a.C., e quindi i personaggi trattati da Diogene devono rientrare in quella data.

Direttamente alle obiezioni del Glucker e indirettamente anche a quelle del Verbeke ha risposto il Mansfeld (14) portando prove convincenti a difesa della attendibilità di quel testo.

La messa a fuoco dell'evidente dato di fatto che brevi vite o succinte caratterizzazioni e bibliografie di altri filosofi della stessa scuola sono state inserite da Diogene Laerzio all'interno di più vasti *bioi* quali, per esempio, quelle di Metrodoro e di Ermarco nel *bios* di Epicuro (X 22-24 e 24-25) oppure quelle di Metrocle e di sua sorella Ipparchia nel *bios* di Cratete cinico (VI 94-95 e 96-98), aiuta a meglio comprendere apparenti difficoltà dell'*index locupletior* (15). L'assenza di Perseo, Aristone, Erillo Dionisio e Sfero può essere facilmente spiegata in questo modo: Perseo, Aristone, Erillo Dionisio rientrano, infatti, nel *bios* di Zenone, Sfero in quello di Cleante. Le sole due eccezioni a questa regola, che si notano nell'*index* – la presenza di Teodoro di Cirene e di Metrocle e Ipparchia – possono trovare altresì una intrinseca giustificazione tenendo conto del fatto che le loro biografie presentavano eccezionali motivi di interesse (l'ateismo di Teodoro e il matrimonio stravagante di Ipparchia). Un elenco completo di tutti i nomi delle *Vite* laerziane non era, d'altra parte, lo scopo dell'anonimo compilatore dell'indice. Per quanto riguarda gli ultimi capitoli del VII libro non si può, dunque, parlare semplicemente di un doppione della lista fittizia dei Pirroniani nel libro IX: sarebbe strano che, nel caso specifico del VII libro, fossero registrati nell'*index* i nomi di quei filosofi, mentre sarebbero stati

(14) J. Mansfeld, *Diogenes Laertius on stoic philosophy*, "Elenchos" 7, 1986, 310-312 (= *Studies in the historiography of Greek philosophy*, Assen/Maastricht 1990, 358-360).

(15) Mansfeld, *Diogenes Laertius on stoic philosophy* 308-310 (= 356-358). Qui è riportata una casistica completa.

omessi nel IX il cui *index* termina con Timone. Questo non significa che tutti e venti i nuovi filosofi stoici avessero ricevuto una dettagliata trattazione da parte di Diogene Laerzio; la menzione di alcuni di loro rientrava, senza dubbio, nei *bioi* di altri maggiori. Poiché la lista si conclude con Cornuto, l'amico del poeta romano Persio, vissuto nel I sec. a.C., se ne deduce che erano tre le *haireseis* per le quali Diogene Laerzio indicava una continuità fino al I-II sec. d.C.: gli stoici, gli Scettici (X 115-116) e gli Epicurei (X 9).

Alle argomentazioni addotte dal Mansfeld è possibile aggiungere qualche ulteriore dettaglio.

Innanzitutto l'opinione del Glucker di una permanenza continua di Diogene a Atene deve essere confrontata con il più recente e documentato suggerimento del Gigante, che ha indicato piuttosto in Roma il 'milieu' culturale dove il Laerzio visse e fu attivo come scrittore (16). Quanto poi alla convinzione del Verbeke che fonte del VII libro sia esclusivamente l'opera di Diocle di Magnesia è quanto meno riduttiva: Diocle fu una, forse la principale, fra le fonti di Diogene Laerzio, ma sostenere ancora che il libro sugli stoici ne è una epitome indiscriminata appare in contrasto con il metodo di lavoro di Diogene, quale determinato nelle più recenti indagini (17).

Un definitivo conforto può venire, infine, da una caratteristica materiale comune ai manoscritti con l'*index locupletior* sulla quale non è stata finora posta la dovuta attenzione.

Alla fine del l. VII, nel *Cod. Paris. gr. 1759* è lasciato uno spazio vuoto, corrispondente alle ultime linee del f. 174^r e ai ff. 174^v, 175^{r-v}, 176^r (18). Il medesimo fenomeno si ripete nei suoi apografi che riportano l'*index* (H, I, E, Y) nonché nel *cod. Paris. gr. 1758* (Q), suo primo discendente (19).

Riterrei l'ampia indicazione di lacuna del codice Parigino 1759 non una coincidenza fortuita, ma significativa piuttosto di una situazione tradizionale che presupponeva un testo originario del VII libro ancora completo e comprensivo anche dei filosofi post-crisippe. Il codice di Parigi potrebbe risalire a un ramo tradizionale che conservava ancora traccia manifesta della sezione finale del VII libro perduta già in epoca tardo-antica, come dimostra la comunanza della lacuna a tutta la tradizione manoscritta. Meno probabile mi

(16) Cfr. M. Gigante, *Biografia e dossografia in Diogene Laerzio*, "Elenchos" 7, 1986, 46-48.

(17) Per le diverse posizioni circa l'estensione del contributo di Diocle rimando solo ai due più recenti contributi di Mansfeld, *Diogenes Laertius on stoic philosophy* 351-373 (= 399-421) e di V. Celluprica, *Diocle di Magnesia fonte della dossografia stoica in Diogene Laerzio*, "Orpheus" 10, 1989, 58-79.

(18) Cfr. Martini, *Analecta Laertiana* 84 e Donzelli 158.

(19) Cfr. Donzelli 164, 172, 173, 175. Questa è una prova supplementare della dipendenza dei suddetti manoscritti da P.

semberebbe supporre che l'anonimo copista, giunto alla fine del VII libro, abbia lui stesso calcolato uno spazio approssimativo sufficiente a contenere la parte mancante che si riproponeva o sperava di poter completare.

Una realtà simile può essere presupposta anche per il *Cod. Neap. Burb.* III B 29 (XII sec.: N). L'esame del quaternione numerato v (in alto a destra del primo foglio) dimostra una situazione anomala: della seconda parte del fascicolo rimangono, infatti, solo due fogli (170^{r-v} e 171^{r-v}), alla fine dei quali, subito dopo VII 202, sono lasciati sei righe vuoti; del terzo foglio è traccia di una striscia, mentre il quarto è stato completamente asportato. Non escluderei che il copista di N avesse lasciato, come in P, alcune pagine bianche corrispondenti all'estensione reale della lacuna e che, successivamente, i due fogli bianchi siano stati tagliati via, forse per motivi estetici (20). Se così, avremmo un'altra prova, di ordine codicologico, della stretta parentela fra P e N (21).

Il fatto che nel *Cod. Laur. plut.* 69.13 (XIII sec.: F) siano lasciate vuote solo tre linee alla fine del libro (f. 93^v col. I) mi sembra un elemento né insignificante né trascurabile. La maggiore o minore segnalazione della lacuna potrebbe essere esso stesso indizio di una diversa origine e di un diverso rapporto fra i tre principali manoscritti diogeniani nel senso che, pur risalendo tutti e tre a un archetipo o subarchetipo comune, sfigurato già dalla lacuna alla fine del VII libro, P e N testimoniano, almeno per questo singolo punto, uno stadio tradizionale più attendibile, che riproduceva più fedelmente la situazione materiale dell'archetipo (?) di quanto non lo sia in F (22). L'ammessa e, credo, dimostrata affidabilità dell'*index* insieme con la peculiare caratteristica codicologica di P non deve, pertanto, essere trascurata nell'auspicabile riesame dell'intera tradizione manoscritta diogeniana dopo il recente pregevole contributo del Knoepfler.

Köln-Napoli

TIZIANO DORANDI

(20) L'unico altro caso di un quaternione anomalo è quello numerato κ (dove, per altro, manca solo l'ultimo foglio, il 44^{r-v}, corrispondente a II 79). Poiché non vi è traccia di lacuna e il discorso continua senza interruzione con il quaternione successivo, la decurtazione potrebbe essere spiegata presupponendo una possibile imperfezione della pergamena.

(21) Cfr. L. Tartaglia, *Probabile cognatio dei codici Neapolitanus (Burbonicus) Gr. III B 29 (=B) e Parisinus Gr. 1759 (=P) di Diogene Laerzio*, "Vichiana" n.s. 3, 1974, 51-58.

(22) Con D. Knoepfler, *La vie de Ménédème d'Érétrie de Diogène Laërce. Contribution à l'histoire et à la critique du texte des Vies des philosophes*, Basel 1991, credo sia possibile inserire in uno stemma i codici laerziani (il suo a p. 154). Ringrazio il dr. A. Guida per aver letto con attenzione critica il manoscritto dell'articolo.